

Cristo si è fermato a Eboli
di Carlo Levi

a cura di
Antonio Lucio Giannone

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

*Volume pubblicato con il contributo di Banca Monte dei Paschi di Siena,
erogato tramite il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento,
e con il contributo della MOD*

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674185-1

ISSN 2421-1001

PREMESSA

Composto negli anni più bui della recente storia d'Europa, quelli della seconda guerra mondiale, e pubblicato subito dopo la Liberazione, nel 1945, esattamente settant'anni fa, nella collana dei «Saggi» di Einaudi, *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi fece scoprire all'Italia e al mondo la civiltà contadina del Mezzogiorno nella sua condizione di miseria e immobilità, ma anche nella ricchezza dei suoi valori e delle sue tradizioni millenarie. Il libro di Levi, che riesce a contaminare felicemente generi diversi (romanzo, diario, autobiografia, prosa di viaggio, saggio sociologico e etnologico), ebbe un immediato successo e venne tradotto ben presto in numerose lingue. Di esso si occuparono critici di professione e scrittori, italiani (Eugenio Montale, Giorgio Bassani, Italo Calvino) e stranieri (Jean Paul Sartre), ma la definizione forse più emozionante e coinvolgente venne data dal poeta lucano Rocco Scotellaro, che di Levi fu amico ma anche, in un certo senso, allievo. Com'è noto, nell'*Uva puttanello*, Scotellaro ha scritto che *Cristo si è fermato a Eboli* «è il più appassionato e crudo memoriale dei nostri paesi», raccontando che la sera lo leggeva, quasi come un libro di preghiera, ai suoi compagni del carcere di Matera dove venne rinchiuso per quarantacinque giorni perché accusato ingiustamente di concussione. Dal canto suo, Italo Calvino ebbe a scrivere acutamente che Levi era stato «il testimone della presenza d'un altro tempo all'interno del nostro tempo» e «l'ambasciatore d'un altro mondo all'interno del nostro mondo».

A quest'opera, considerata unanimemente un classico del Novecento, è stato dedicato il Seminario di studi «Cristo si è fermato a Eboli» di Carlo Levi, organizzato dalla MOD (Società Italiana per lo Studio della Modernità Letteraria) in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento. Il Seminario, di cui il presente volume raccoglie gli Atti, si è svolto a Lecce presso la Sala Conferenze del Rettorato nei gior-

ni 14 e 15 febbraio 2013 ed è stato patrocinato dalla Provincia di Lecce e dalla Banca Monte dei Paschi di Siena. Nel corso dei lavori, il libro di Levi è stato sottoposto a un attento esame attraverso un approccio pluriprospettico e multidisciplinare (letterario, storico, artistico, antropologico) da cui sono emerse nuove chiavi di lettura e stimolanti proposte ermeneutiche. Ne è venuta fuori così un'immagine nuova del *Cristo*, più mossa e dinamica, animata da interne tensioni, che ha preso il posto di interpretazioni un po' troppo unilaterali e ha fatto giustizia di alcuni luoghi comuni, come la sua presunta appartenenza all'area del neorealismo e la prevalente funzione di denuncia da esso perseguita.

Luca Clerici, ad esempio, ha messo in rilievo la presenza, nel testo leviano, di due forze contrapposte, una centripeta e l'altra centrifuga. Da qui nasce il contrasto tra l'isolamento del territorio lucano e i molteplici rapporti spazio-temporali che esso, nonostante tutto, continua ad avere con la realtà nazionale e internazionale, dimostrati dalla comparsa di numerosi personaggi 'esterni' e dalle frequenti allusioni a vicende della storia italiana. Per quanto riguarda il genere, Clerici ha ascritto l'opera alla memorialistica, proponendo la definizione di «memoria autobiografica costruita come un resoconto odepórico». Anche Marcella Marmo ha messo in rilievo la tensione, all'interno del *Cristo*, tra la rappresentazione, per tanti aspetti, diminutiva o negativa della realtà lucana, che emerge soprattutto nelle pagine introduttive, e la condivisione, l'empatia dell'autore con quest'«altro mondo», collocato fuori dalla Storia, nonché, ancora, tra l'alterità culturale arcaizzante di questa civiltà e le aperture alla modernità. Inoltre ha ricondotto la particolare prospettiva, con cui Levi guarda al Sud, alla vicinanza dello scrittore, in quegli anni, al progetto autonomista degli 'azionisti'.

Giuseppe Bonifacino, ancora, riflettendo su uno dei nuclei teorici della scrittura letteraria di Levi nel *Cristo*, la «compresenza dei tempi», giunge alla conclusione che proprio da qui, dal legame contrastivo fra il tempo estraneo e ostile della storia e il tempo arcano e 'sacro' del mito, la prosa leviana attinge la sua forte spinta utopica dispiegandola nelle figure di un lirismo meditativo e visionario. Anna Ferrari si è soffermata sulla rappresentazione della Lucania «prima dell'alba», immobile, eternamente paziente, senza luce né voce, data provocatoriamente da Levi nel suo libro al fine di auspicarne il risveglio. Guardando al Sud dal punto di vista del Sud, difatti, lo scrittore chiarì in modo definitivo le condizioni dei contadini meridionali con l'urgente e improrogabile necessità di reintrodurli nella Storia.

Rosalba Galvagno, invece, ha riletto quest'opera alla luce di alcune profonde suggestioni calviniane, rivolgendo l'attenzione al tema, presente in essa, della malattia e della morte e al rapporto tra il confinato-medico e i

contadini-pazienti. Pertanto, a suo giudizio, il *Cristo* può essere inserito in una gloriosa tradizione letteraria che culmina col Manzoni e si può interpretare come una sorta di «diario degli anni della peste», svincolandolo così dalla prospettiva meridionalistica. Fabio Moliterni si è occupato del retroterra biografico e culturale che accompagna la lunga gestazione del libro, ricostruendo le fonti culturali e gli strumenti d'analisi che lo scrittore elabora negli anni che intercorrono tra l'esperienza del confino lucano, la stesura di *Paura e libertà* (1939) e l'effettiva redazione dell'opera, fornendo in tal modo un supplemento d'indagine sulla ricchezza dell'identità intellettuale di Levi. Sull'influenza del *Cristo* nel filone della narrativa meridionale, si è soffermato invece Giuseppe Lupo che ha messo in luce il rapporto di continuità/discontinuità di tanti scrittori con questo impegnativo modello, dal quale difficilmente essi sono riusciti ad affrancarsi.

Nuove acquisizioni sono venute poi dall'esplorazione degli archivi leviani e dai carteggi conservati presso istituzioni pubbliche, italiane e straniere. Luca Beltrami ha segnalato la presenza di alcune carte legate al *Cristo* e al confino lucano nel Fondo Carlo Levi di Alassio, ma al tempo stesso ha preso spunto da questa sede per avanzare un confronto tra due luoghi, Lucania e Liguria, che hanno segnato la biografia dello scrittore. Spesso infatti, nelle lettere di quel periodo e nel *Cristo*, il paesaggio lucano è descritto, per analogie o divergenze, in relazione a quello di Alassio. Patrizia Guida, invece, servendosi del carteggio intercorso tra Levi e gli editori americani conservato presso la Public Library di New York, ha preso in esame la traduzione americana, sia per quanto concerne il processo editoriale che ha portato alla pubblicazione del libro (1947), sia per quanto riguarda il metodo traduttivo adottato. Si sono così analizzati i due testi, quello italiano e quello americano, anche alla luce delle varianti proposte dallo stesso Levi in fase di revisione delle bozze.

Basata su documenti d'archivio è stata anche la relazione di Guido Sacerdoti, che ha ricostruito accuratamente l'attività artistica leviana del confino (1935-1936), mettendo in rapporto i dipinti di quel periodo con il *Cristo*, scritto otto anni dopo, del quale quelli si possono considerare una sorta di 'avantesto'. È stato questo, purtroppo, l'ultimo contributo di Sacerdoti, Presidente della Fondazione Carlo Levi di Roma, medico e pittore, alla conoscenza della produzione artistica e letteraria dello scrittore, del quale era nipote. Egli, infatti, è venuto a mancare improvvisamente qualche mese dopo il Seminario leccese al quale partecipò con impegno e passione, come ci sembra giusto ricordare alla fine di questa Premessa.

INDICE

<i>Premessa</i> di Antonio Lucio Giannone	5
La vocazione nazionale di <i>Cristo si è fermato a Eboli</i> <i>Luca Clerici</i>	9
Il Sud arcaico fuori e dentro la storia: rileggere il <i>Cristo</i> nella civiltà della crisi <i>Marcella Marmo</i>	31
<i>Cristo si è fermato a Eboli</i> : «il diario degli anni della peste» <i>Rosalba Galvagno</i>	53
L'antico nel nuovo. Carlo Levi e il «pensiero vivente» <i>Fabio Moliterni</i>	71
<i>Cristo si è fermato a Eboli</i> tra le carte liguri di Carlo Levi <i>Luca Beltrami</i>	87
<i>Christ Stopped at Eboli</i> , la traduzione americana del 1947 <i>Patrizia Guida</i>	109
«Grassano come Gerusalemme»: la pittura del confino (1935-1936) <i>Guido Sacerdoti</i>	125
Al di qua e al di là di Eboli. La narrativa italiana dopo Carlo Levi <i>Giuseppe Lupo</i>	151

Prima dell'alba. Carlo Levi e la Lucania del <i>Cristo si è fermato a Eboli</i> <i>Anna Ferrari</i>	165
«Un infinito altrove». L'utopia estetica del <i>Cristo</i> di Levi <i>Giuseppe Bonifacino</i>	185
Indice dei nomi	195

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di aprile 2015